

**MEMORIA STORICA E *NOIR* D'INCHIESTA**  
**NEL ROMANZO CRIMINALE DI GIANCARLO DE CATALDO:**  
**UNA NARRATIVA DI EVASIONE**

Il romanzo prende l'avvio da certi fatti di cronaca: narra infatti una storia basata su quella della Banda della Magliana. L'intreccio del *Romanzo criminale* si svolge dal 1977-78 fino al 1990, con l'epilogo del 1992. Sullo sfondo, compare la storia stessa dell'Italia di quegli anni considerata sotto l'angolo della criminalità. La giustizia, i centri del potere vengono osservati dal punto di vista della «strada».

La banda di cui si parla è fondata da alcuni giovani criminali che si propongono addirittura di «prendere» Roma, ossia di dominare la criminalità romana controllando il mercato della droga, del gioco, della prostituzione. Un'impresa che fino ad allora nessuno era mai riuscito a realizzare. I giovani sono sfacciati, duri senza scrupoli e molto ben organizzati. Come ha già notato la critica, la novità è proprio l'aspetto organizzativo della «banda» che i suoi adepti fanno funzionare come un'impresa, eliminando senza badare ai mezzi qualsiasi ostacolo, cioè personaggi rivali o ritenuti tali.

Lo stile narrativo di questo tipo di romanzo dev'essere (e infatti lo è) scorrevole e divertente, rilassante per il lettore. Queste sono caratteristiche volutamente ottenute da De Cataldo, che afferma:

trovo le polemiche letterarie noiose, e quelle fra i letterati assolutamente detestabili.<sup>1</sup>

Da non letterato, essendo giudice di professione, l'autore rifiuta l'autoreferenzialità tanto caratteristica della letteratura contemporanea, e preferisce un genere adatto alla sua intenzione, che è quella di divertire il pubblico. Egli afferma di provare «un sacro rispetto del lettore»: aggiungendo: «non scriveremmo mai una cosa che, da lettori, ci annoierebbe»<sup>2</sup>. Scrive così un romanzo di intrattenimento, malgrado il sangue versato, il moltiplicarsi dei crimini, la corruzione e facendo capire fin dall'inizio che la storia non potrà certo finire bene (anche se in qualche modo si dovranno risolvere gli enigmi). Nonostante tutto questo, il lettore si rilassa, si distende, ci si diverte.

---

<sup>1</sup> *Intervista di Nino G D'Attis a Giancarlo De Cataldo*. Internet. [www.blackmailmag.com/](http://www.blackmailmag.com/)

<sup>2</sup> *Intervista*, cit.

Ilona Fried

I temi legati alla giustizia, come dimostra anche il presente convegno, sono molto diffusi nella narrativa italiana contemporanea, sia nella «fiction», sia nella letteratura di genere<sup>3</sup>.

Il *noir* d'inchiesta è un genere relativamente nuovo per l'Italia, molto frequentato invece già da tempo negli Stati Uniti dove, per esempio, Ellroy scrive un romanzo che esce quasi contemporaneamente a *Romanzo criminale*, *The Cold Six Thousand* (2001). Esso si svolge ai tempi dell'assassinio di Kennedy, ispirato a ritmi rap, o come qualche recensione suggerisce, alla poesia beat, con capitoli molto brevi, informazioni essenziali, un tabloid della società, con forme linguistiche gergali. Evoca il periodo tra il 1963 e il 1968 – in cui fu distrutto l'«American dream» – gli anni cioè della guerra del Vietnam, dell'assassinio di Kennedy, di Martin Luther King, di Robert Kennedy.

De Cataldo riprende il genere epico ritornando alla storia come elemento essenziale del romanzo, adottando una trama logica e concreta, in cui immette – tenendo conto di quindici anni di vicende italiane – problematiche ancora irrisolte sia come memoria sia come documentazione. Di conseguenza il romanzo non potrà avere una conclusione: l'enigma principale infatti non riguarda la «banda» di cui il funzionamento, il successo e/o il fallimento sono ben chiari, ma il «palazzo» che invece rimane in parte necessariamente immerso in metaforiche tenebre. Grazie alla focalizzazione esterna si prende una certa distanza dai gruppi di personaggi e si può osservarli da lontano, con il cannocchiale dell'ironia (anch'essi d'altronde esprimono una certa autoironia). Grazie ad altri punti di vista provenienti da vari registri, dai diversi modi di parlare dei personaggi (ottimo l'uso del dialetto), dalle modalità del discorso indiretto e dei dialoghi, il lettore possiede una visione – ma non ufficiale – della storia, vista dal basso, fondata sulla memoria e sull'oralità<sup>4</sup>. I personaggi semplici, spesso, si disinteressano della politica, anche se alcuni paiono di estrema destra, altri di estrema sinistra. Ma parecchi di loro restano estranei alla politica, e quando compiono azioni strettamente legate ad essa, lo fanno senza approfondirne la portata.

---

<sup>3</sup> Cfr. Sergio Adamo, *La giustizia del dimenticato: sulla linea giudiziaria nella letteratura italiana del Novecento*, in *Le esperienze e le correnti culturali europee del Novecento in Italia e in Ungheria* (a cura di Ilona Fried e Arianna Carta), Budapest, ELTE BTK Főiskolai Olasz Nyelv és Irodalom Tanszék, 2003, pp. 161-189.

<sup>4</sup> Anche la storiografia moderna ha puntato molto sulla visione della storia dei vinti, la storia vista dai sottomessi, penso prima di tutto a quella francese. *Romanzo criminale* può essere considerato dall'altra parte anche come romanzo generazionale: come emergono i giovani, come gestiscono, come abbiamo già accennato a differenza dai vecchi, non solo senza pietà ma anche con un'imprescindibile ben studiata e secondo progetti precisi la criminalità.

Memoria storica e *noir* d'inchiesta nel *Romanzo criminale*  
di Giancarlo De Cataldo: una narrativa di evasione

Al Freddo, che solo al sentir nominare la parola « politica» gli veniva voglia di fare una carneficina, quella prospettiva di finire generale, o capospione, sembrava più irresistibile di un film di Albertone. Seeh, e magari ministro! Signore e signori, ho l'onore di presentarvi sua eccellenza il Freddo, primo conte di Spinaceto, ambasciatore dell'Infernetto!<sup>5</sup>

Il rapimento di Aldo Moro o l'attentato alla stazione di Bologna sono fatti che coinvolgono sia la «strada», sia il «palazzo». I nessi fra questi avvenimenti potrebbero fornire una spiegazione soddisfacente, ma non si arriva mai a una chiarificazione. Il protagonista del romanzo – il commissario Scialoja – è quello che arriva più vicino a una comprensione globale. La narrazione usa molto l'ironia nell'evocazione della sinistra da salotto, rappresentata dal personaggio della terrorista Sandra Belli. L'ironia però cede allo sconforto, quando si sottolinea la freddezza, la rigidità, la mancanza di scrupoli della donna. Aggiungiamo che alcuni avvenimenti epocali – come la caduta del muro di Berlino – vengono riferiti soltanto come *notizie trasmesse dalla televisione*. D'altronde, quelli che contano nel romanzo sono essenzialmente fatti di cronaca ancora vivi nella memoria italiana, elementi di un disagio collettivo, di una perdita di valori morali e sociali. Si ricorre a una sorta di teoria del caos a proposito dell'amministrazione politica, della lotta tra il potere e le forze disgreganti della società – come pure del fallimento delle correnti politiche intente a qualche rinnovamento o miglioramento.

Il titolo allude a un genere e/o anche a un discorso sulla criminalità e nella sua semplicità può essere interpretato anche come ironico. I personaggi a volte sembrano mossi da un filo come marionette e i loro movimenti (per esempio, le loro entrate e le loro uscite) paiono programmati da un burattinaio.

All'inizio il lettore trova sul risvolto della copertina l'elenco dei personaggi presentati in diversi gruppi, in modo tale che se ne possano già dedurre alcune caratteristiche dell'intreccio. La distinzione della varie categorie di personaggi aiuta il lettore ad orientarsi in un intrico di nomi di uomini e donne, accompagnati da qualificativi e da commenti che ne precisano la funzione in seno ai rispettivi gruppi. Il tutto ricorda una locandina teatrale, e un palcoscenico (metaforico), su cui l'effetto di distanziamento sia assicurato da un Coro che si aggiunge ai tre gruppi di personaggi: «Quelli sulla strada», «Le donne», «Quelli nel palazzo».

---

<sup>5</sup> *Romanzo criminale*, Torino, Einaudi, 2002, p. 151.

Ilona Fried

I soprannomi di alcuni criminali, (ma anche di alcuni membri del «palazzo») a volte sono grotteschi (Il Freddo, il Dandi<sup>6</sup> il Sorcio) a volte soprannomi possono segnalare un carattere (il Terribile) o un parere politico (il Nero – un nazista). Solo le «Donne» della malavita hanno nomi (ma quasi mai cognomi) e assolvono funzioni assai differenziate. Infatti, alcune sono soltanto complici, altre agiscono in modo autonomo, ai margini della criminalità organizzata o integrate in essa.

I due soli personaggi maschili indicati o con nome e cognome o col solo cognome, sono tra «quelli del palazzo» Nicola Scialoja – «commissario di polizia» il «dottor Borgia – il suo giudice». Suscita ironia anche la lista dei membri del «Coro»:

Psichiatri, criminologi, periti balistici e tossicologici, pubblici ministeri, giudici, neofascisti, giocatori d'azzardo, attori, cantanti, cancellieri, corrieri, spacciatori, carabinieri, poliziotti, guardie del corpo, trafficanti, mafiosi, giornalisti, brigatisti rossi, turchi, produttori cinematografici, ragazze di vita, parroci, mogli.

I personaggi vengono rappresentati come in una moderna Vanity Fair, Ci sono ritratti memorabili, scene tipo: «Il blues macabro di Dandi, che studia da capo, del Libanese, con la mano poggiata a cercare l'ispirazione sul testone di bronzo di Mussolini, mentre chiama compagni i suoi **sodali**. Del Freddo, capo spietato e malinconico, leale e ossessionato dalla vendetta; e di Patrizia, *dark lady* come **da** tempo non si vedeva nel panorama letterario nostrano. Intorno ai personaggi principali danzano e si alternano decine di figure: dall'enorme entourage criminale e malavitoso – memorabili Ricotta, Trentadenari, Ranocchia – fino a sfiorare i livelli alti di connessione fra crimine organizzato e apparati di stato, e poi giudici e poliziotti corrotti e pavidati, risoluti e impotenti, giornalisti e pentiti, preti e usurai»<sup>7</sup>.

La lingua è quella parlata, o dialettale, il parlato deve contribuire alla caratterizzazione dei singoli personaggi, anche perché pur essendo il romanzo molto lungo, la narrazione – data la complessità dell'intreccio – non può perdersi in lunghi brani descrittivi. Sia tramite dialoghi, sia nei discorsi riferiti primeggia l'oralità, importante per questo tipo di *cronaca* e la stessa voce narrante alla terza persona assume di volta in volta le sfumature della lingua parlata dei vari ceti sociali. Il linguaggio è sempre molto verosimile ma anche molto ironico, pieni di umorismo nero, con frequenti inserti dialettali. Le

---

<sup>6</sup> Il nome viene scritto con «i» e non «y»!

<sup>7</sup> Su Giancarlo De Cataldo, *Romanzo criminale*, di Wu Ming, [www.wumingfoundation.com/italiano/outtakes/romanzocriminale](http://www.wumingfoundation.com/italiano/outtakes/romanzocriminale)

Memoria storica e *noir* d'inchiesta nel *Romanzo criminale*  
di Giancarlo De Cataldo: una narrativa di evasione

pratiche discorsive del romanzo indicano focalizzazioni diverse, varie storie di vita, ruoli sociali diversi. Il Mito prevale laddove il suo senso è quello di saper raccontare – e non riferire – una pluralità di fatti stranoti, superaccertati, iperrimasticati dal circo mediatico. Mettere i fatti in fila e piegarli alla struttura del racconto, ossia all'esigenza del Mito: questo il senso di *Romanzo Criminale*<sup>8</sup>.

Il romanzo è diviso in tre parti, ciascuna con capitoli e sottocapitoli. Il numero tre torna poi anche in un ipertesto importante, che ha a che fare esso pure con il teatro: è Carmelo Bene il personaggio che recita verso la metà del romanzo, nel capitolo «Rien ne va plus» (!) il XXVI Canto dell'*Inferno* della *Divina Commedia* di Dante (il viaggio di Ulisse), canto emblematico, nel primo anniversario dell'attentato alla stazione di Bologna. La *Commedia* in un certo senso figura come elemento simbolico del romanzo (certamente un genere completamente diverso da quello dantesco) che punta sulla teatralità, mentre Dante viene recitato, ricordato, ricollegato alle grandi tradizioni della cultura mediante un attore non conformista, quale appunto era Carmelo Bene.

*Romanzo criminale* viene paragonato dalle recensioni al teatro epico impegnato<sup>9</sup>, a Marco Paolini, gli si attribuisce anche l'aspirazione a partecipare alla contestazione sociale, con un forte coinvolgimento emotivo, una narrazione eversiva e mirante a sollecitare la partecipazione del pubblico. La voce narrante pur rimanendo fondamentalmente neutra, è spesso ironica o comunque non del tutto oggettiva, nei confronti della storia narrata.

E' un libro dai ritmi veloci, con dei caratteri e un intreccio ben costruiti, episodi che compongono una sorta di affresco. Ci sono situazioni che – imprevedute o meno – hanno sempre qualcosa di extra e sono una sfida per il lettore. Secondo l'autore questo romanzo è piuttosto un mito che non una «storia», con un linguaggio ben strutturato, con una comicità all'italiana, con

---

<sup>8</sup> Cfr. *Intervista*, cit.

<sup>9</sup> Wu Ming, cit.: « Diversi segnali indicavano la necessità, finalmente, di immergere le mani nel marcio e nel sangue, nella storia criminale d'Italia, da una parte per descriverla, sezionarla, raccontarla – come ha fatto Carlo Lucarelli nelle sue trasmissioni televisive più recenti e nel libro di prossima pubblicazione *Misteri d'Italia* – dall'altra per provare a plasmare quella materia e a infonderle vita autonoma. Un segnale forte veniva dal teatro, dalle orazioni civili che Marco Paolini ha ricavato sulle vicende del Vajont, di Ustica, del Petrolchimico di Marghera. Anche le sue sono narrazioni epiche, mitiche, sebbene abbiano un tono molto differente. Sono cronaca e ballata popolare, spettacolo di cantastorie e controinchiesta, bestiario e informazione quotidiana. Lo spettacolo sul Petrolchimico è una raggelante fiaba contemporanea, mentre *Romanzo criminale* è un'*Iliade* sull'Italia anni '80, sulla sua voracità, stracciona e terribile.»

Ilona Fried

un enigma necessariamente irrisolto. Infatti nei momenti in cui pare che si possa giungere alla « verità» (a proposito del caso Moro, dell'attentato alla stazione di Bologna e di altri avvenimenti degli ultimi decenni della politica italiana) quando sono già a un passo dalla conclusione i personaggi che avrebbero la « missione» di far trionfare la giustizia si trovano costretti a tirarsi indietro. Si intuisce chi siano i mandanti, che però restano nell'ombra senza che i personaggi possano giungere a una conclusione. L'opera resta «aperta», l'intreccio sospeso.

I ritmi a volte diventano quasi burattineschi – e una sola frase può bastare per raccontare un'uccisione. La struttura del libro cioè è fondata su capitoli brevi che spesso si concludono con una sola battuta.

Molte uscite di scena del libro sono giocate su un ritmo secco, su tempi rapidi di esecuzione, con personaggi, anche di primo piano, che muoiono nello spazio di poche battute. I ripetuti tentativi della banda di regolare i conti con la famiglia Gemito hanno invece qualcosa di comico, se non proprio da cartoon ... penso ad esempio all'episodio della cattura di Bufalo e Ricotta... La commedia è molto presente in *Romanzo criminale* perché la commedia incarna uno dei tratti salienti e irrinunciabili del carattere nazionale. La grande commedia ha fatto grande il cinema italiano. E, nello specifico, non sono pochi i criminali dotati di un fortissimo, anche se ovviamente macabro, sense of humour<sup>10</sup>.

E' un romanzo calcolato con precisione, un intreccio ben costruito: i capitoli hanno tutti dei titoli, a volte con riferimenti alla cultura classica. («Prologo. Roma, oggi.») o alla Bibbia: la prima parte – di nove capitoli – va da «Genesi» a «Morte di un capo», dagli anni 1977-78 fino a 1980. La seconda parte inizia con gli anni 1980-81 e arriva fino al 1983, con 7 capitoli, e nella Terza parte, dal 1984 fino a «Dandi's blues», ci sono 9 capitoli seguiti dall'Epilogo – Roma 1992 e da un finale : Titoli di coda. Le parti, molto chiare e logiche, possono essere seguite dal lettore con facilità.

Un vuoto etico caratterizza i personaggi nel loro insieme, e se qualcuno all'inizio crede ancora in certi valori è destinato a perderli, come il personaggio principale, Nicola Scialoja. Anche il «palazzo» è corrotto, anzi a volte più corrotto e irrispettoso della legge che non la stessa la malavita organizzata .

Il romanzo rispecchia un disagio sociale generale, la mancanza di fiducia nella classe dirigente, il sentimento del caos, e riflette un sentimento ampiamente diffuso in Italia, specialmente nei confronti della politica.

---

<sup>10</sup> *Intervista*, cit.

Memoria storica e *noir* d'inchiesta nel *Romanzo criminale*  
di Giancarlo De Cataldo: una narrativa di evasione

L'autoironia, il disprezzo dei sistemi che funzionano male fa pure parte di questa identità. Il tutto è strutturato in modo non didattico, a differenza dal teatro di Brecht di cui un motto è citato all'inizio del romanzo.

Sia il protagonista, l'uomo della giustizia che appartiene al «palazzo» sia il suo capo, l'altro personaggio *positivo* (sono solo due) vengono umanamente annientati: non in maniera eroica, come avveniva nella letteratura classica, mediante il suicidio, la follia o l'esilio dalla società (soluzioni dignitose di altri tempi) ma l'autore impedisce loro di ribellarsi, fa sì che si inseriscano nel sistema contro il quale avevano lottato. Alla fine, Scialoja, prende il posto de Il Vecchio, il personaggio oscuro al centro del potere, che gioca con la sua collezione di automi e che semina disordine.

Ora il Vecchio sapeva. Nel mare di idiozie che gli erano servite a rincretinare il suo popolo, Mao Tse-tung ne aveva infilata una sacrosanta: grande è il disordine sotto il cielo, quindi i tempi sono ottimi. L'unica risorsa di una mente superiore: giocare a disordinare il mondo per preparare un caos sempre più nuovo. Se avessero potuto leggere nei suoi più segreti pensieri avrebbero scoperto, con sommo scandalo, che l'uomo d'ordine è il più efferato degli anarchici: come il suo eroe preferito, il Professore di Conrad che vaga per le strade con il suo segreto carico di odio e di morte.<sup>11</sup>

I fatti di cronaca sono diventati finzione, una finzione valida in sé, indipendentemente dagli avvenimenti stessi. Il lettore italiano ricorda di certo – leggendo il libro – alcuni particolari della storia della banda della Magliana (per esempio, le armi nascoste all'EUR nello scantinato del Ministero della Sanità) così come rammenta certi gravi avvenimenti della politica italiana e europea di quegli anni di piombo, come per esempio il rapimento e l'uccisione di Moro o l'assassinio di Dalla Chiesa. Una storia che non può mai diventare memoria nostalgica. Lo scrittore ricorre a certi miti culturali, oltre alla già citata *Divina Commedia*, alludendo per esempio quattro o cinque volte a Pasolini e al film *Mamma Roma* (dove è citato ancora una volta l'*Inferno* di Dante). D'altronde, Pasolini è di per sé un mito per i personaggi del gruppo «strada»:

Vendetta, decisero la sera stessa nella baracca del Sorcio. Vendetta spietata, assoluta. Ma vendetta lucida: come era stato lucido il Libanese. Perché tutti, compreso Bufalo, che si teneva il testone tra le mani, compreso Ricotta, che per lui quello, insieme al 2 novembre di Pasolini, era il giorno più brutto

---

<sup>11</sup> *Romanzo criminale*, cit., p. 217.

Ilona Fried

della sua vita, tutti si sforzavano di ragionare come se il Libanese ci fosse ancora.<sup>12</sup>

*Mamma Roma* non è l'unico film a cui si alluda nel romanzo: per esempio, l'ispettore Scialoja<sup>13</sup> vede *Atlantic City* di Louis Malle. Non solo gli avvenimenti politici sono considerati dal punto di vista dei ceti più bassi, ma ad essi è affidata anche spesso la valutazione culturale per esempio delle canzoni «impegnate» di Eros Ramazzotti<sup>14</sup>, di John Lennon o di altri. Le forme della cultura evocate nel romanzo si riferiscono comunque anche alle scelte della classe medio-alta fino oltre che a quelle dei ceti bassi.

Il Dandi personifica il primo di questi due modelli, con pitture di Schifano, pezzi da antiquariato, studi sui costumi, sulla moda, sul vestiario, sulle buone maniere. Trascorre serate con la buona società romana, la sua aspirazione e di fare del cinema. «Dandi's blues», è un momento importante del romanzo, concerne la morte di uno dei personaggi di spicco che ha luogo nell'intreccio, ironicamente, mentre Dandi va a ritirare le vetrate eleganti per la sua casa:

Le vetrate erano bellissime. Un sogno. Il tocco di classe che mancava. Le aspettava da sei mesi. Stavano a casa di una famosa attrice, Sarah Bernhardt, l'amante del grande D'Annunzio. Poeta e legionario, uno che se la cavava altrettanto bene con la penna e con la spada. Forse un giorno ci avrebbe fatto su un film. Doveva ricordarsi di dire al regista di inquadrarle. Quando avrebbe fatto il suo film. Presto. Molto presto.<sup>15</sup>

L'ironia, del resto, è anche l'aver scambiato Eleonora Duse con Sarah Bernard, come amante di D'Annunzio, o il paragonare Dandi a D'Annunzio, poeta intimamente collegato con il Liberty (come le vetrate di Dandi): egli era davvero dandy (nel senso positivo e negativo del termine) e ha lavorato davvero per il cinema.

La narrazione offre un ultimo esempio del modello culturale delle classi medio-alte con l'incontro finale tra i due *sopravvissuti*, Patrizia, la dark lady e Scialoja, l'ispettore che prende il posto dell'enigmatico Vecchio. Esso

---

<sup>12</sup> *Romanzo criminale*, cit., p. 251.

<sup>13</sup> *Romanzo criminale*, cit., p. 239.

<sup>14</sup> *Romanzo criminale*, cit., p. 445, Ramazzotti viene ricordato con la canzone: **Terra promessa, mentre in un altro momento anche Venditti viene rammentato con la canzone: Grazie Roma, cit., p. 557.**

<sup>15</sup> *Romanzo criminale*, cit., p. 610.



Memoria storica e *noir* d'inchiesta nel *Romanzo criminale*  
di Giancarlo De Cataldo: una narrativa di evasione

avviene ai Tre Scalini, in Piazza Navona, cioè uno dei locali chic, in una piazza emblematica di Roma<sup>16</sup>.

L'identità italiana risulta da un insieme di valori sociali, dal confronto con gli avvenimenti recenti, con i costumi sociali, con una certa mentalità. Molti elementi sono storici o di cronaca, altri sono fittizi, ma inseriti razionalmente nella struttura romanzesca nonostante essa rispecchi un mondo molto spesso irrazionale. La banda fallisce, per eccesso di presunzione, di fiducia nella definitiva conquista di uno spazio e di un rango.

Vediamo un'Italia del benessere, in cui la malavita ha un ruolo definito, fa parte della società a tutti i livelli. Il personaggio venuto dal «basso» che sale nella scala della società parallela, e aspira a far parte dell'alta borghesia è il Dandi. Gli si deve insegnare che bisogna lavarsi prima di fare all'amore, ma ha un gusto innato per gli oggetti di classe:

- Sono Dandi. E sono un tipo di classe...
- E che sarebbe, 'sta classe;
- Una bella casa arredata da un architetto. Un quadro Schifano... quello che compera la roba dal Sardo... noi lo chiamiamo «Schifatto»...un trumò d'epoca, tappeti orientali, buona musica, champagne d'annata... la classe, no?<sup>17</sup>

Il sentimento diffuso nel libro è soprattutto quello di un malessere italiano, il quale fa sì che qualsiasi corruzione, qualsiasi collusione tra politica e malavita, è ipotizzabile, credibile, fattibile. Ne consegue la scomparsa del personaggio positivo, dell'eroe, **del poliziotto coraggioso che garantisce che la giustizia**. L'ispettore bravo c'è, ma per sopravvivere diventa parte integrante del meccanismo corrotto dell'amministrazione anarchica e assurda. E' chiaro fin dal primo momento che nessuno può vincere, nessuno può uscire integro e salvo da un mondo di sangue e di interessi sporchi. O si muore, come la maggior parte dei criminali piccoli o grandi che siano, o si finisce in prigione o si continua ad essere corrotti come «quelli del palazzo».

Maggio si era abbattuto su Roma con tutta la violenza della sua incandescente primavera. Ma era uno strano maggio. Triste. In una città sospesa in un'angoscia insonorizzata, come sotto una nevicata di polistirolo. In una città finita sotto una di quelle teche di vetro dove i vecchi tengono l'immagine della Madonna. O di un Cristo con il cuore sanguinante e la faccia di Aldo Moro. Scialoja sognava Aldo Moro. Milioni di italiani sognavano Aldo Moro. I colleghi sognavano Aldo Moro.

---

<sup>16</sup> *Romanzo criminale*, cit., p. 623.

<sup>17</sup> *Romanzo criminale*, cit., p. 44; p. 222, la descrizione della Milano bene.

Ilona Fried

Sognavano di fare la stessa fine dei cinque martiri di via Fani. I colleghi odiavano i comunisti guerrafondai, perché i brigatisti uccidevano in nome del comunismo. I colleghi odiavano i socialisti che volevano la trattativa, il «gesto umanitario unilaterale», perché con la canaglia non si scende a patti. I colleghi odiavano i democristiani, la loro millenaria esperienza in fatto di martirio: pregavano con il labbro tremulo e le ciglia pendule e se ne lavavano le mani come ai tempi di Ponzio Pilato. I colleghi portavano rispetto unicamente al vecchio Papa che aveva pregato in ginocchio «gli uomini della Brigate rosse». Nel frattempo, oliavano le armi. Se devo andarmene all'altro mondo, voglio portarmene un bel po' appresso, di questi stronzi rossi. C'era aria di guerra. C'era aria di disfatta.<sup>18</sup>

**Ilona FRIED**  
**Università Eötvös Loránd di Budapest**

“Narrativa” 26 (2004): 195-204

---

<sup>18</sup> *Romanzo criminale*, cit., p. 100.